

Investimenti: fondi nazionali per 50 miliardi in 15 anni, divisi tra 40 capitoli

La manovra. La tabella nella bozza di Ddl di bilancio: 20 miliardi nel periodo 2021-2026. Tra i ministeri vince la Difesa (che non potrà avere il Recovery)

Giorgio Santilli
ROMA

A sorpresa sarà il ministero della Difesa a incassare nella legge di bilancio 2021 la somma più alta dei fondi destinati a finanziare le spese di investimenti: 12,7 miliardi su un totale di 50,3 miliardi. È quanto si evince dalla tabella inserita nella bozza di disegno di legge di bilancio che definisce subito la ripartizione delle risorse fra i ministeri e fra una quarantina di capitoli di spesa complessivi. I 50,7 miliardi sono spalmati su 15 anni, come succedeva anche in passato con il fondo investimenti della Presidenza del Consiglio. Nel 2021 ci sono 2,7 miliardi, come nel 2022, mentre nel 2023 si sale a 3,650 milioni, nel 2024 a 3,550, nel 2025 a 3,600, come nel 2026. Nel periodo del Recovery Plan, dal 2021 al 2026, le somme nazionali aggiuntive a quelle europee si attesteranno a 19,8 miliardi, mentre nel triennio 2021-2023 è di 9,050 milioni.

La cifra molto alta attribuita alla Difesa viene motivata con il fatto che quel ministero, come altri, non potrà accedere ai fondi del Recovery Plan dove ci saranno fondi specifici per le infrastrutture di trasporto e per l'ambiente. Al ministero delle Infrastrutture sono attribuite dalla tabella risorse complessive per 6,974 milioni nei quindici anni cui vanno però aggiunti altri 750 milioni del contratto di programma di Rfi (parte servizi) per un totale che salirebbe oltre i 7,7 miliardi. Al capitolo infrastrutture di mobilità sono riconducibili anche le poste attribuite alle Province per la messa in sicurezza di ponti e viadotti (400 milioni) e quella per la perequazione infrastrutturale fra le Regioni che vale 4,6 miliardi. In tutto fanno 12,7 miliardi.

La tabella ripartisce i fondi

fra una quarantina di voci, quindi non fa una scelta su pochi obiettivi strategici, come in questi giorni si dice con riferimento ai piani europei. Lo stesso ministero delle Infrastrutture è accreditato di dodici voci: contratto di programma Rfi (3,805 milioni), contratto di programma Anas (1,231 milioni), Torino-Lione (415 milioni), Roma-Latina (250 milioni), edilizia penitenziaria (100 milioni), sicurezza stradale (100 milioni), progettazione infrastrutture strategiche (20 milioni), potenziamento servizi ferroviari regionali (80 milioni), metropolitane (500 milioni), ferrovie regionali di competenza statale (20 milioni), porti (400 milioni), elicotteri della guardia costiera (54 milioni). Nei primi tre anni al Mit sono accreditati rispettivamente 53, 124 e 276 milioni. Ben poca cosa, vista così, ma bisogna ricordare che - se sarà confermato l'impianto che già era del fondo investimenti - le amministrazioni beneficiarie potranno ricevere anticipazioni (anche dell'intera somma quindicennale), se autorizzate dal Mef, da Bei, Cdp o banche. Con questa accortezza sarebbe quindi possibile impegnare l'intera somma. Va detto che rispetto al fondo investimenti degli ultimi quattro anni, la distribuzione fra i vari ministeri avverrebbe quest'anno direttamente nella legge di bilancio, evitando così i ritardi di circa un anno per la distribuzione dei fondi denunciati ancora domenica scorsa dal Sole 24 Ore per il fondo 2020.

Vediamo le altre amministrazioni, ricordando sempre che la spalmatura di partenza è su 15 anni. Al Mise andrebbero 5,3 miliardi, all'Università 2,8 miliardi per edilizia ed enti di ricerca, ai Beni Culturali 1,530 milioni, all'Istruzione 1,540 milioni, alla Sanità 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

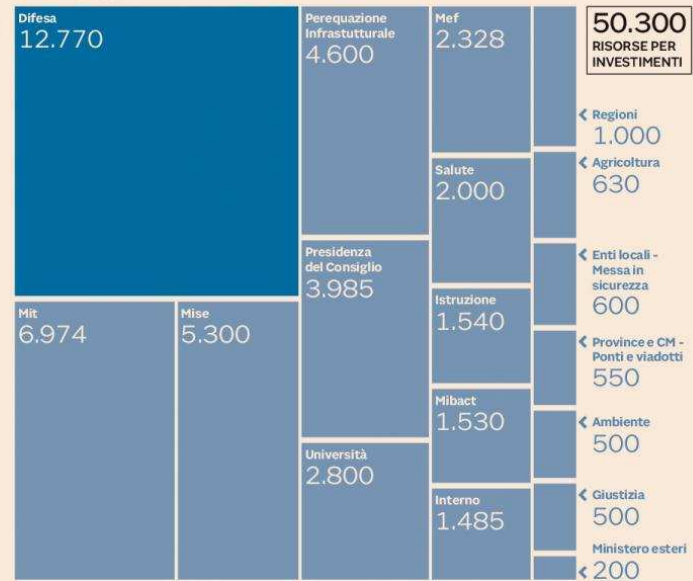
Al ministero delle Infrastrutture 7,7 miliardi cui vanno aggiunti 5 miliardi per le opere di Province e Regioni



Gabriele Buia. Il presidente dei costruttori metterà oggi l'accento su quattro rischi che possono tramutare la ripresa potenziale in una drammatica sconfitta per l'edilizia e per tutto il Paese

La ripartizione in manovra

Le risorse per gli investimenti 2021-2035. Dati in milioni di euro



OGGI L'ASSEMBLEA

«Sul 110% no alla proroga corta» Ance teme lo smart working Pa

Nel mirino di Buia anche i tempi lunghi per i cantieri e l'assenza di politiche urbane

ROMA

Per i costruttori la preoccupazione più grande oggi è che le grandi opportunità date dai fondi in arrivo dalla Ues si possano tradurre in un'occasione persa. Ma all'assemblea dell'Ance che si terrà oggi, il presidente Gabriele Buia metterà l'accento soprattutto su quattro rischi che possono tramutare la ripresa potenziale in una drammatica sconfitta per il settore dell'edilizia e per tutto il Paese: un superbonus al 110% che non abbia una proroga lunga che consenta di far partire gli investimenti; uno smart working nella pubblica amministrazione ampliato al 75% che rallenti ulteriormente il rilascio dei permessi edilizi e in generale carichi tempi e costi sulle imprese; i tempi lunghi per la realizzazione delle infrastrutture che sono stati scalfiti in modo pressoché impercettibile dal decreto semplificazioni e che rischiano di pregiudicare anche il Recovery Plan; un dibattito fuso sulle città e sulla rigenerazione urbana che non approda mai a un modello concreto di intervento basato, per esempio, su incentivi per la demolizione e ricostruzione e che, viceversa, continua a frapporre ulteriori ostacoli, come accaduto con l'articolo 10 dello stesso Ds semplificazioni. A questi timori principali si aggiungono nella relazione di Buia un lungo elenco di

fre, piccole e grandi norme, scenari incerti, errori di politiche, moltiplicazione di procedure e centri decisionali che daranno la fotografia di quello che Buia definisce «lampante visione antimirinditoriale». Un contesto cioè che burocrazia e politica rendono sempre più ostile per l'impresa. Mentre servirebbe «un patto di reciproca fiducia».

Buia citerà tre esempi di un quadro che non vede segni di miglioramento rilevante, soprattutto sul versante dei tempi lunghi per i cantieri. Il primo è il tema della lunghezza dei tempi anche solo per distribuire le risorse stanziate con il fondo infrastrutture. Il Sole 24 Ore aveva dato sabato notizia del blocco di 20 miliardi stanziati dalla legge di bilancio 2020, a più di dieci mesi dall'entrata in vigore. L'Ance ricorda che la stessa cosa era successa negli anni passati: 269 giorni nel 2017, 397 nel 2018, 235 nel 2019, 340 (stimato) nel 2020. Media: 310 giorni. Insostenibile.

Secondo esempio: per il Recovery Plan il ministero delle Infrastrutture ha individuato 17 opere prioritarie per 22,8 miliardi; di queste 12 per 19,7 miliardi (86%) sono le stesse contenute nella legge obiettivo del 2001. Terzo esempio: più volte l'Ance ha contestato la frammentazione dei programmi di spesa e dei canali di finanziamento dell'edilizia scolastica. Risultato: dai 12 canali del 2013 si è arrivati a 22.

Per il Recovery Plan meglio allora che una parte delle risorse vada a un grande piano di ammodernamento del territorio che passi attraverso meccanismi semplici come il piano spagnolo,

l'affidamento di somme ai comuni da spendere entro termini certi.

In questo quadro ci sono eccezioni, come appunto il superbonus 110% che però deve essere colto in tutta la sua potenzialità. «Se rispondesse al vero l'ipotesi che viene avanzata di una proroga di soli sei mesi, fino al giugno 2022 - è il ragionamento di Buia - questo significherebbe tagliare le potenzialità dell'incentivo», dice Buia, precisando che «in molti casi gli interventi richiedono un tempo di realizzazione lungo e che le amministrazioni, soprattutto se in smart working, non sono in grado di garantire tempi celeri per pratiche come la valutazione di conformità agli strumenti urbanistici che richiede la consultazione di archivi storici non informatizzati. Un lavoro da fare in presenza».

Resta il tema assolutamente prioritario delle città e della rigenerazione urbana. «Siamo di fronte a un dibattito perennemente fumoso, si accavallano i disegni di legge sul consumo del suolo e sulla rigenerazione, ma sul piano pratico nulla accade. Siamo ancora in balia dei provvedimenti del 1942 e del 1968, mentre sulla demolizione e ricostruzione anziché avere incentivi che la diffondono, abbiamo ulteriori ostacoli e appesantimenti come quelli posti dall'articolo 10 dello sblocca cantieri, frutto della cultura dell'immobilismo». Ance chiederà oggi che nel governo ci sia un punto di accordo delle politiche urbane che gli altri Paesi europei hanno.

—G.S.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA